

garantire dignità alle persone rifugiate che, oltre alla mancanza di beni materiali, soffrono anche la condizione di privazione di diritti fondamentali.

Mariam non ha una formazione di assistente sociale eppure nelle intenzioni, nella metodologia, nello sviluppo della progettualità esemplifica a pieno ciò che il servizio sociale è chiamato a fare. Ciò che ha messo in atto è un processo trasformativo. Si pensi, ad esempio, che durante i recenti bombardamenti israeliani al Libano anche il campo profughi di Burj al-Barajneh è stato colpito. In questa situazione le donne del progetto *Soufra* si sono date da fare per consegnare pasti alle famiglie provate da questi eventi. Mariam avviando processi nella comunità ha fatto crescere la speranza nelle vite di molti. Ha creduto fermamente che le condizioni di partenza di svantaggio e di povertà delle persone che abitano nel campo non sono l'ultima parola sulla loro vita. Il cambiamento che ha innescato Mariam è sostenuto, certamente, da grandi ideali che sanno però incarnarsi in piccole cose e azioni che fanno la differenza infondendo fiducia e donando dignità.

4. Conclusioni

Arrivare alle conclusioni di questo elaborato, grazie anche all'esempio e al contributo che Madeleine Delbr el e Mariam al-Shaar hanno dato e stanno dando alla societ , mi porta a considerare come il servizio sociale abbia in se stesso una capacit  trasformativa. Fazzi (2015, 16) sostiene, a questo proposito, che "la misura del servizio sociale non sono le regole o i soldi, ma la capacit  di aiutare le persone in difficolt  in modo responsabile e trasformativo". Riassumendo i diversi aspetti evidenziati in questo lavoro, ritengo che la 'trasformazione' che opera il servizio sociale si declini all'interno di alcune importanti attenzioni che ogni assistente sociale deve avere per esprimere al meglio tutte le potenzialit  della professione.

In primo luogo abbiamo visto come il codice deontologico, la metodologia, i principi e i valori del servizio sociale siano fondamentali per l'agire professionale. Essi sono i punti di riferimento dentro i quali ogni professionista si deve muovere. Essi per  non rappresentano 'il tutto' della professione. Ecco che, all'interno di questi riferimenti imprescindibili, per gli assistenti sociali si aprono spazi di libert  e autonomia: spazi in cui ogni professionista pu  esprimere la sua creativit , le sue doti e le sue capacit  facendo del suo lavoro qualcosa di unico. Spesso si pensa che la creativit  sia legata soltanto a fattori caratteriali e ascrivibili di qualche persona. Tra gli assistenti sociali il pensiero creativo va allenato non solo per dare risposte ai problemi ma per dare anche prospettive al servizio sociale, a fronte del mutare veloce della societ  e l'emergere di sempre nuovi bisogni sociali. Ci  che d  qualit  al lavoro degli assistenti sociali ha a che fare con il saper gestire e il giocarsi bene questi spazi di azione e di creativit  perch  si possano generare nuove possibilit  per i singoli e per l'intera collettivit .

Un'ulteriore dimensione che mi sembra sia emersa da questo lavoro   la centralit  del binomio 'persona e societ ' nel servizio sociale. Quest'ultimo pu  rappresentare l'anima del lavoro sociale. Dare unit  a queste due dimensioni   una sfida ma anche una

pista per ritrovare il centro del proprio agire. L'assistente sociale è chiamata a mettere in relazione cose, persone e risorse perché siano a vantaggio di più persone possibili. Un servizio sociale dinamico perciò vede una continua integrazione dei due aspetti. Ecco un'immagine che può riassumere bene questo pensiero tratto dagli scritti della Delbrêl.

“Il servizio sociale assomiglia ad una goccia d'olio che dovrebbe essere fatta scivolare all'interno di tutte le articolazioni cigolanti nelle quali si innestano l'individuo e la società. [...] Ogni individuo è un essere unico; le collettività sociali sono degli organi essenzialmente evolutivi; il servizio sociale, che deve armonizzarsi sia con l'uno che con l'altro, non avrà mai uno scopo fissato una volta per tutte” (Delbrêl 2009, 70.79).

Il lavoro dell'assistente sociale, quindi, non deve essere inteso come un alternarsi escludente tra il lavoro con la persona e quello con la società. Questo non corrisponderebbe alla vera natura del servizio sociale. Si tratta, infatti, di dare unità alla professione attraverso un agire integrato, nella valorizzazione delle risorse personali e comunitarie, in una lettura del contesto non superficiale dove si è aperti al confronto con diverse ipotesi e punti di vista, nel co-costruire soluzioni di problemi non soltanto seduti alla propria scrivania ma incontrando persone, realtà e associazioni che animano la vita di un territorio. In questo senso, l'assistente sociale è un professionista capace di vedere le cose nel loro insieme, sapendo allargare lo sguardo sulle possibilità reali o ancora latenti. Questa attitudine professionale, che rende equilibrato ed armonico il lavoro tra persona e società, è possibile perché si è disposti ad una reale collaborazione tra persone diverse.

Infine, un ultimo elemento che raccolgo dalla riflessione sviluppata, riguarda un tratto indispensabile per ogni assistente sociale, ovvero la passione per l'umanità, in particolare quella più vulnerabile e fragile. Ciò significa avere la consapevolezza che chi mi sta davanti, con le sue risorse e le sue fragilità, è una persona come me, che possiede i miei stessi diritti e doveri e cerca, come ogni essere umano, la felicità per la propria vita. La stessa esistenza dell'altro mi obbliga, come professionista, all'assunzione di una responsabilità nei suoi confronti. Le competenze e gli strumenti